



L'Unità *due*



SABATO 20 SETTEMBRE 1997

EDITORIALE

Vacanze addio È finito il tempo vuoto

MARINO NIOLA

LE VACANZE son finite. La riapertura delle scuole segna, come sempre, il momento culminante del cordoglio rituale per la fine delle ferie. Lamento generalizzato quanto di maniera, poiché per una larga fetta di coatti del tempo libero, dietro il rimpianto per i perduti paradisi ferragostani, affiora la sensazione di essere usciti da un tunnel fatto di noia e di umore malinconico, di spaesamento e di vuoto, di non saper cosa fare, della spiacevole sensazione di essere fuori posto. E questo, proprio per aver troppo tempo e troppi luoghi a disposizione senza per altro star di casa in nessuno di essi. Figlie del vuoto e dello spaesamento sono appunto la noia e la malinconia.

In realtà la vacanza, nel suo piccolo, ci pone di fronte all'esperienza abissale dell'apertura del tempo, della sua vastità che appare improvvisamente vuota, perché priva degli intervalli, dei ritmi, che lo rendono abitabile, percorribile, misurabile: proprio come le pietre miliari ed altri segnali fanno di una estensione, altrimenti senza nome, uno spazio architettonato. Finché ci muoviamo tra le misure di questo «spazio» conosciuto, finché seguiamo i ritmi, pur duri e stressanti, di questo tempo che ci incalza, ma che proprio per questo rende «contate» le nostre ore, ci sentiamo di casa, sia pure in una casa che ci sta stretta e che ci impone regole faticose. Tuttavia sono proprio queste regole a dare un senso e una direzione al nostro esistere.

Il cosiddetto tempo libero ci fa uscire da questo luogo familiare e sperimentare un'apertura vuota: una vacanza nel senso letterale del termine - derivante da vacans che significa «libero» ma anche «vuoto», «mancante». In una società come la nostra che confina nel lavoro il senso della vita e dei comportamenti, il tempo libero è soprattutto sospensione, venir meno, vacare dei ritmi, degli intervalli, delle architetture che inquadrano la nostra vita e la rendono significativa per noi stessi e per gli altri. Non a caso il tempo libero tende a venir riempito sempre più, ad immagine e somiglianza dell'abortito tempo lavorativo,

con le attività più disparate, che hanno il solo scopo di far passare il tempo. È perduta quell'articolazione di «pienezze» differenti che strutturava nelle società tradizionali il rapporto tra tempo ordinario e tempo festivo come momenti di un unico ciclo che, proprio nel contrastarli fortemente, intrecciava altrettanto fortemente, la festa ai ritmi del lavoro: l'una in funzione dell'altro e viceversa.

I Capodanni e le altre censure festive avevano senso poiché formavano un unico ordo calendariale con gli altri momenti dell'anno: erano feste e non vacanze, tempo pieno e non tempo vuoto, dotate di caratteri propri che spesso invertivano i comportamenti quotidiani. Era proprio questa la funzione delle feste religiose nelle società contadine dove la religione era strettamente intrecciata alla produzione, alle fiere e ai mercati, era dunque un fatto sociale. Oggi le stesse feste religiose hanno perduto per i più il respiro collettivo che ne faceva un'orditura cruciale del tempo comunitario. Basti l'esempio di quel «capodanno» della civiltà del benessere che è ormai il Ferragosto: festa religiosa - la celebrazione dell'Assunta - di cui gran parte di noi ha smarrito la memoria e il senso. Oggi il Ferragosto è solo sinonimo di vuoto, città deserte, negozi chiusi, servizi «vacanti». A questo paesaggio desolato fa riscontro il brulicare che trasforma i luoghi di vacanze in congestionate megalopoli abitate da una umanità depressa per il fatto di trovarsi sola con sé, con il proprio tempo, con i propri desideri, e che i funzionari del tempo libero - come D.J. e P.R. - cercano in tutti i modi di «animare», o piuttosto rianimare.

SE QUESTO è il paradiso delle vacanze, meglio la scuola, il traffico, quel negriero del capufficio, il cornetto ingolato in quindici secondi per non perdere la metro. Almeno, mentre si schizza tra il lavoro, la palestra, i bambini da portare in piscina, i corsi di sub, fai da te, ikebana, shiatsu, tarocchi e, naturalmente, sopravvivenza, si può sognare di avere del tempo tutto per sé.



L'Oriente di Matisse

Si è aperta a Roma una mostra dedicata al grande pittore francese e al suo rapporto con il fascino e l'attrazione dell'esotico. Così l'arte ha vissuto il sogno di terre lontane

G. DE MARCO e U. LEONZIO A PAGINA 3

Sport

INTER-FIORENTINA Bati e Ronaldo La grafologa dice pareggio

Un fisiognomico e una grafologa analizzano la personalità dei due attaccanti. L'argentino ha l'anima da musicista il brasiliano poteva diventare un medico.

CLAUDIO DE CARLI
A PAGINA 11

MILAN

Weah: «Niente reti ma sono uno che corre»

Fabio Capello parla di problemi offensivi, pronta la replica del liberiano (ancora a secco in campionato). Domani la sfida serale contro l'Udinese.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

SVEZIA-ITALIA 1-1 Camporese sfiora il colpo Furlan lo fa

Finisce uno a uno la prima giornata della semifinale di Coppa Davis tra Italia e Svezia. Camporese fa soffrire Bjorkman. Furlan batte Thomas Enqvist.

GIULIANO CESAROTTO
A PAGINA 10

GP D'AUSTRIA

Le Williams dominano le prove libere

Giornata di grande spolvero per le Williams sul circuito di Zeltweg. Frenzen e Villeneuve hanno ottenuto i migliori tempi. Oggi il via alle prove ufficiali.

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 10

In Italia Legambiente e Rai attendono più di 300 mila volontari Domani si pulisce il Mondo

Sono 120 i paesi che aderiscono all'appuntamento con «Clean-up the World».

**Stazione che vai
disagio che trovi**

Viaggiare in treno. Comincia questa settimana un itinerario ferroviario che ci porterà su e giù per l'Italia per una verifica sul campo del nostro sistema di trasporti su rotaia. Consigli utili e informazioni contro il disservizio.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997

Armati di guanti, rastrelli e sacchetti, domani milioni di volontari di tutto il mondo si impegneranno nell'impresa di pulire il pianeta. Si tratta dell'annuale manifestazione «Clean-up the World» che in Italia, organizzato da Legambiente e Rai, prende il nome di «Puliamo il Mondo». L'anno scorso furono 300.000 gli italiani che si rimboccarono le maniche e andarono a ripulire strade e parchi, domani gli organizzatori sperano di superare quella cifra. Saranno 120 i paesi che daranno vita alla manifestazione ambientalista. E mentre a Roma chi raccoglierà più immondizia vincerà un abbonamento per l'attuale stagione calcistica, a Varsavia per accedere al concerto rock organizzato per l'occasione bisognerà pagare un biglietto d'ingresso con 10 chili di cartariciclabile.

LILIANA ROSI
A PAGINA 5

La cantante irlandese cinque anni fa stracciò in diretta tv la foto di Wojtyła Sinead O'Connor: «Caro Papa, scusami»

ROBERTO GIALLO

SONO PASSATI cinque anni. Occhi fissi alla telecamera (e che telecamera! Quella del Saturday Night Show), Sinead O'Connor, massima presenza femminile nella musica d'Irlanda strappò a pezzetti una foto del Papa. Oggi in una lunga intervista al settimanale Vita, Sinead si scusa, si spiega, si pente a suo modo. Per chi conosce l'opera (e la vita) della bella Sinead, un pentimento è cosa stupefacente: dalla sua rabbia mista a una dolcezza indifesa, sono venute le sue cose più belle: una voce di cristallo, ma capace di ferocia. Come quando, proprio dopo aver strappato la fotografia del papa, venne sonoramente fischiata al Madison Square Garden e reagi intonando senza musica War, la canzone di Bob Marley, che rimane uno dei più clamorosi inni alla tolleranza. E tolleranza, verso i suoi comportamenti, verso le sue passioni, verso le sue provocazioni, Sinead ne ha avuta davvero poca: non c'era uscita pubblica, polemica dichiarazione della cantante che non venisse rintuzzata ora dalla Chiesa irlandese, ora dalle associazioni più o meno integraliste, ora da questo o quel potentato religioso. Gli Stati Uniti le negarono il visto d'ingresso. E nessuno, pare, le ha perdonato in patria il suo impegno a favore dell'aborto. Ora, pentita, Sinead parla serenamente di quel suo gesto clamoroso: «Strappare la foto del Papa - dice - è stato il gesto di una figlia ribelle, che



però tutto sommato crede ancora di trovare nella Chiesa la sua vera casa». Lasciamo perdere, per carità, la parabola del figliol prodigo: quella di Sinead appare, più che una fulminazione sulla via di Damasco, una pacificazione tutta privata, personale. Un'infanzia difficile, nel seno di quella working class irlandese, le botte del padre, la naturale ribellione a un ambiente dove il cattolicesimo resenta il bigottismo, e una per-

sonalità forte, fortissima. Chiunque senta un disco di Sinead legge, tra i solchi, quella rabbia, quella voglia di non riconciliarsi, di non stare alle regole imposte. Ora, ecco una Sinead quasi mistica, che cita Sant'Agostino («La rabbia è il primo passo verso il coraggio»), ma soprattutto che vince alcuni luoghi comuni duri a morire dell'arte in generale e del rock in particolare: «A chi mi dice che la creatività deriva dal dolore rispondo che non è vero». Ci si aspettano, ora, suggestive ipotesi. Dopo Bob Dylan disposto a cantare davanti al pontefice (a Bologna, sabato prossimo), si dirà, ecco che anche Sinead ritorna sulle sue posizioni. E pochi penseranno l'unica cosa vera e sacrosanta: che Sinead è Sinead (almeno quanto Bob è Bob) e che ha l'unica aggravante rispetto a noi gente normale di dover far tutto in pubblico, ripensamenti e svolte di maturità comprese. Ma nessuno, nemmeno i cattolici irlandesi che tanto la odiavano potrà negare che da Sinead, voce, persona, faccia, occhi, uscisse sempre una spiritualità sincera, o forse sinceramente terribile. Ora Sinead si pente. Nell'ultimo film di Neil Jordan, The Butcher Boy, Sinead interpreta addirittura la Madonna. Immagini, manco a dirle, considerate quasi blasfeme nella cattolicesima Irlanda. E chissà se ora quegli integralisti sapranno mutare idea con la stessa serena maturità con cui Sinead ha cambiato la sua.